IL CASO OPPENHEIMER

«La notizia che questo grande uomo debba essere oggetto di una inchiesta mi ha sconvolto. Senza l'opera del prof. Oppenheimer gli Stati Uniti potrebbero non aver avuto la bomba atomica. Furono le sue profonde cognizioni ed il suo attaccamento al dovere che condussero ai risultati di Los Alamos (dove esplose la prima bomba atomica - N.d.r.). Si deve a lui se oltre la metà dei nostri scienziati è stata addestrata negli studi nucleari».

Queste parole del professor Hans Bethe, titolare della cattedra di fisica dell'Università di Ithaca (New York) non servono soltanto a far comprendere chi è Robert Oppenheimer, l'uomo che oggi viene additato al disprezzo di tutti gli americani; esse costituiscono una testimonianza impressionante dello stato di sgomento in cui vive quella parte dell'America che ancora ragiona di fronte alla follia micidiale dell'America di McCarthy.

E tuttavia non sta in questo l'aspetto più sconcertante della accusa sollevata contro Robert Oppenheimer: dal giorno in cui i Rosenberg furono assassinati senza che l'America si ribellasse, fu chiaro che in quel grande paese ogni uomo libero avrebbe dovuto tremare per la sua sorte. Oggi è toccato ad Oppenheimer, domani toccherà ad altri, al prof. Bethe che si è rifiutato di applaudire, o forse allo stesso Einstein che ha difeso Oppenheimer. La gravità dell'episodio sta in due diversi elementi. In primo luogo nel fatto che Oppenheimer è vittima della opposizione alle sue idee da parte di un gruppo di scienziati, di fisici di cui l'America ufficiale è fiera e di cui non si sa se l'umanità possa esserlo altrettanto; in secondo luogo nel fatto che sulla bandiera di questo gruppo di oppositori di Oppenheimer sta scritto: produzione in massa di bombe all'idrogeno e di altri ordigni di distruzione indiscriminata. Tutti e due questi fatti gettano una luce sinistra sulla decadenza morale della più alta intellettualità americana del giorno d'oggi; mostrano come il dibattito sulla utilizzazione di una delle più grandi scoperte dell'uomo, la conoscenza e il dominio della energia nucleare, sia stato chiuso con la vittoria della tesi che questa scoperta ad altro non debba servire che a distruggere l'umanità. Il mito terrificante della bomba all'idrogeno è stato sostituito alla scienza.

La battaglia è stata lunga. Le prime avvisaglie di essa risalgono ad alcuni anni or sono, quando si cominciò a parlare della possibilità di realizzare la bomba H. Un grande uomo, Albert Einstein, ebbe allora a lanciare un drammatico avvertimento: «L'avvelenamento dell'atmosfera, per effetto della radioattività e la conseguente distruzione della vita sulla terra sono entrati nel dominio delle possibilità tecniche». Non sappiamo se a quel tempo Oppenheimer si sia schierato dalla parte di Einstein, che lo aveva preceduto nella carica di direttore dell'Istituto di studi superiori di Princeton. Certo è che alle stesse conclusioni egli giunse più tardi, qualche anno dopo, e non ebbe paura di manifestarlo. Quando lo fece, fu eliminato dal *General Advisory Committee*; oggi è pubblicamente accusato di aver intrattenuto rapporti con i «nemici dell'America».

L'ironia, in tutto questo, sta nel fatto che Oppenheimer è giunto alla posizione di Einstein attraverso, se così si può dire, il suo amore per l'America. Le ragioni della sua opposizione alla bomba H, infatti, furono dapprima di ordine puramente tecnico: una volta che ci si fosse posti sul piano della distruzione di massa — questo egli sosteneva — quando il gruppo Fermi riuscì ad ottenere da Truman l'ordine di costruire la bomba H — sarebbe occorso eliminare ogni possibilità di ritorsione da parte dell'avversario assicurando la più completa protezione aerea degli Stati Uniti, il che si rivelò praticamente impossibile. Fu soltanto in un secondo momento che egli prese una posizione simile a quella di Einstein, affermando che la nuova strategia americana, basata sulla distruzione in massa, avrebbe potuto portare alla rovina della civiltà. E fu in questo preciso momento che i suoi avversari ebbero ragione di lui: bastò loro far giungere il suo nome all'orecchio di McCarthy e l'uomo che per tanti anni è stato alla testa della sciagurata politica atomica americana divenne un «sovversivo».

L'argomento degli avversari di Oppenheimer, quand'egli affermò che l'uso strategico delle armi atomiche e all'idrogeno metteva in pericolo la civiltà umana, fu che «sarebbe stato immorale privare l'America di un qualsiasi mezzo atto ad assicurare la sua superiorità militare». Non sappiamo quale sia stata la replica di Oppenheimer. Certo è che in quel tempo il governo della Unione sovietica aveva già fatto conoscere il suo pensiero ed aveva fornito prove abbondanti della sua ferma volontà di giungere alla interdizione controllata delle armi atomiche e delle altre armi di distruzione in massa. In più, la *Pravda* aveva annunciato che «come è noto grandi lavori sono in corso nell'URSS, costruzioni di centrali, canali, miniere, ecc., che richiedono l'uso di grandi quantità di esplosivi con applicazione dei più moderni risultati della tecnica». Questo era linguaggio, oltre che di pace, proprio della scienza. Era, cioè, il linguaggio di un paese nel quale l'umana ambizione di conoscere e di dominare tutte le forze della natura per metterle al servizio dell'uomo non ha limite alcuno. E' dunque ben comprensibile che a un tale linguaggio possa essere stato sensibile anche Oppenheimer.

Noi non lo sappiamo. Certo è che a coloro i quali affermavano la necessità di dare all'America le stesse armi di cui disponeva l'Unione sovietica egli rispose facendo suo l'avvertimento di Einstein. Posizione che avrebbe potuto evidentemente reggersi ad una sola condizione: quella di dichiararsi a favore di un accordo con l'Unione sovietica per l'interdizione. Non esistono elementi di prova che effettivamente Oppenheimer abbia basato la sua posizione sopra un orientamento di questo genere. Quel che appare certo è che se McCarthy riuscirà a provarlo, il nome di Oppenheimer verrà coperto di infamia. E' sta qui l'aspetto sopra tutti gli altri terribilmente sintomatico del caso: nell'America di oggi non vi è posto per chi si mostri sensibile al richiamo dell'accordo e della pace fra i popoli. L'America di oggi non esita a colpire il costruttore della bomba atomica nel momento stesso in cui, da scienziato e da americano, costui si rifiuta di porre la sua conoscenza al servizio di coloro che non esitano davanti alla prospettiva di distruzione dell'umanità.

Di qui la conclusione che il «caso Oppenheimer» non getta soltanto una nuova macchia sul nome dell'America, non costituisce soltanto una nuova testimonianza della intolleranza sfrenata che caratterizza laggiù i rapporti tra i cittadini e il gruppo di uomini che tiene le redini dello Stato. Il «caso Oppenheimer» è, in realtà, un nuovo, drammatico richiamo al pericolo che l'umanità corre nel momento presente. E' un nuovo, pressante richiamo alla urgenza della unione di tutte le forze interessate alla salvezza della civiltà.

ALBERTO JACOVIELLO

STASI PRODUTTIVA E AGGRAVATI SOPRUSI CLERICALI MINACCIANO I NOSTRI FILM

Il cinema italiano all'indice?

Il nostro successo a Cannes ostacolato dall'azione del governo Scelba-Saragat - Censura per Totò e Gina Lollobrigida - Il caso di "Terza liceo" - Allarme anche nella stampa di destra - Primi licenziamenti alla Ponti-De Laurentis - Il sanfedista Ermini - I cineasti chiedono una nuova legge

Il settimo Festival di Cannes, che si è concluso pochi giorni fa, rappresenta per il cinema italiano un'altra vittoria. I due allori internazionali ottenuti da *Cronache di poveri amanti* e da *Carosello napoletano*, soprattutto il primo, premiano la lotta della parte migliore del nostro cinema per mantenere il suo carattere di arte nazionale-popolare, legata alle migliori tradizioni storiche e culturali del nostro paese e alla vita del nostro popolo.

Ma il successo poteva essere ancora maggiore: *Cronache di poveri amanti* avrebbe potuto ottenere anche il Gran Premio, se alcuni membri della delegazione italiana non si fossero dati da fare perchè succedesse il contrario.

Già il fatto che *Cronache* venisse proiettato, mentre il film sanfedista *Maddalena* era stato respinto dalla commissione di selezione, rappresentava per certi esponenti governativi un rospo molto difficile da digerire. Il premio che *Cronache* ha ottenuto e i consensi di pubblico e di critica che gli sono stati tributati costituiscono un nuovo smacco per i maccartisti insediati alla direzione dello spettacolo.

Ma il Festival di Cannes è stato importante anche per l'atmosfera che vi regnava, atmosfera di cordialità, di serenità, di reciproca stima. I cineasti sovietici ed americani, per esempio, hanno discusso i problemi di comune interesse, si sono congratulati a vicenda per i rispettivi successi, hanno stabilito fra loro un legame di amicizia, contribuendo in tal modo a caratterizzare simpaticamente e positivamente tutta la manifestazione.

Tutt'altro clima i cineasti italiani presenti al Festival hanno trovato *a Roma*, al loro ritorno. Qui stanno avvenendo tutt'ora cose dell'altro mondo.

Terza liceo di Luciano Emmer, film delicato, idillico, castigato, viene minacciato di ritiro dalla circolazione perchè fa vedere che gli studenti liceali, quando la domenica vanno in gita al Terminillo, si scambiano qualche innocente bacetto, e perchè le ragazze che partecipano al campionato studentesco di pallacanestro giocano, com'è giusto, in pantaloncini. Questo provvedimento è ora pro-

Totò e Anna Maria Ferrero in «Totò e Carolina» di Mario Monicelli. Il film è stato respinto in prima e in seconda istanza dalla censura, la quale aveva posto come condizione per concedere il visto l'effettuazione di trentacinque tagli nella pellicola incriminata

babile venga accantonato, perchè talmente maudito che finirebbe per sommergere il già impopolare sottosegretario allo spettacolo sotto una ondata di indignazione e di disapprovazione.

Del resto i furori sanfedisti del nuovo sottosegretario Ermini (soprannominato negli stessi ambienti governativi Stermini) avevano già avuto modo di abbattersi su *Totò e Carolina*, la semplice, divertente e commovente storia di un agente burbero in apparenza, ma dal cuor d'oro, che finisce con lo sposare una povera ragazza. Per dimostrare a qual punto di grossolana faziosità siano arrivati i burocrati di Via Veneto, basterà dire che, oltre ai trentacinque tagli che si chiedeva venissero fatti al film perchè passasse sotto le forche caudine della censura, occorreva operare questa modifica: là dove un agente di pubblica sicurezza, durante una retata di mondane a Villa Borghese, punta la sua lampadina nello interno di una lussuosa macchina e subito si ritrae confuso dicendo «Scusi, Eccellenza», bisognava che l'agente dicesse «Scusi compagno»!

Attacchi ripetuti

Va rilevato che non solo i comunisti hanno protestato contro il «verboten» a *Totò e Carolina*. *L'Europeo*, un giornale che, come è noto, aveva sferrato, su ispirazione governativa, un attacco di tipo maccartista contro il cinema italiano e che aveva allegramente tagliato — falsificandone quindi il senso — le lettere inviate da vari cineasti in risposta a quello attacco, lo stesso *Europeo*, dicevamo, era costretto a prendere posizione contro il divieto di uscita del film di Monicelli. «...La soppressione di *Totò e Carolina* — ha scritto testualmente Mario Agatoni — avrebbe un significato grave. Vorrebbe dire che di qui in avanti in Italia non si potranno più girare film le cui vicende si svolgano nel nostro paese, e che, come al tempo del fascismo, si dovrà ricorrere alla finzione di ambientarli in uno stato estero».

Perfino il giornale monarchico napoletano *Roma*, tutt'altro che benevolo nei riguardi del cinema «neorealista», pubblicava, l'altro giorno, in prima pagina, uno articolo piuttosto energico in cui si rilevava l'inopportunità e l'impopolarità del provvedimento contro *Totò e Carolina*. Ma c'è dell'altro: di pari passo con l'offensiva contro il film interpretato dal nostro simpatico comico, veniva svolta una pesante azione intimidatrice contro Zampa, Ponti e Moravia, rispettivamente regista, produttore e sceneggiatore di *La romana*. Da una parte perchè il film [illegible] la storia di una disgraziata ragazza romana al tempo del fascismo, ha fra i suoi protagonisti un agente dell'Ovra. Aggiunta che tutti coloro che hanno letto l'omonimo romanzo di Moravia sanno essere indispensabile ai fini dello svolgimento della storia. Ma non è questo, comunque, il punto. Il fatto grave è che l'attuale governo democristiano non vuole che si parli della famigerata Ovra!

E' di questi giorni, inoltre, la notizia del «siluramento» di Vittorio Calvino (l'autore del soggetto del film anticomunista *Ho scelto l'amore*) da direttore dei programmi cinematografici della Televisione; al suo posto è subentrato Giorgetti del Centro cattolico cinematografico (uno di quelli cioè che stabiliscono se un film è «per adulti», o «con riserva», o «escluso»).

Tutto ciò accade mentre la industria cinematografica italiana è quasi completamente ferma. Siccome la legge sulla cinematografia attualmente in vigore deve scadere alla fine dell'anno in corso e il governo minaccia di non concedere più misure in favore del cinema, nessun produttore rischia di mettere in cantiere un film. Si finiscono in fretta e furia quelli in lavorazione e, quanto a programmi futuri, tutto è fermo.

Industria ferma

A confermare praticamente quanto diciamo è giunto ieri sera un comunicato della «Ponti-De Laurentis» in cui, dopo aver rilevato che i film in corso di realizzazione saranno regolarmente portati a

La realizzazione di «L'oro di Napoli», il nuovo film di De Sica e uno dei pochi oggi in lavorazione nel nostro Paese, si svolge attraverso serie difficoltà che il regista cerca di superare coraggiosamente, grazie anche all'appoggio generoso e leale degli attori e della «troupe». La foto mostra l'illustre artista in una pausa delle riprese: l'immagine assume, alla luce dei fatti avvenuti di recente, un singolare sapore

termine, si dice testualmente «Risponde a verità la notizia secondo la quale la Ponti-De Laurentis, ultimati i film in parola, non metterebbe in cantiere altri films fino a quando non verrà chiarita la situazione del cinema italiano, con particolare riferimento alla legge che scade il 31 dicembre 1954. Detta decisione, peraltro, è stata presa in accordo con le altre case cinematografiche, la cui produzione, nella maggior parte dei casi, è inattiva. Di qui la necessità dei licenziamenti di cui hanno fatto cenno alcuni giornali». La casa Ponti-De Laurentis, alle prime avvisaglie di crisi, si è dunque affrettata a licenziare centinaia di lavoratori preoccupandosi di far cadere su di essi soltanto le conseguenze della situazione che si è venuta a creare. Questo atteggiamento è stato sfavorevolmente commentato ed è stato rilevato che buona parte delle fortune e dei successi della nota casa sono dovuti proprio all'abilità, all'ingegno, in altre parole al lavoro degli operai così bruscamente gettati sul lastrico.

Intanto altre due case cinematografiche tra le maggiori del nostro Paese, la Lux e la Titanus, annunciano in via ufficiosa come prossima la totale sospensione della loro attività produttiva.

Due notizie che pur essendo indicative della drammaticità della situazione hanno un loro aspetto comico, sono quelle secondo le quali il produttore Rizzoli si affretterebbe a girare in «technicolor» la vita di Gesù Cristo, dopo aver finanziato, proprio ultimamente, film piuttosto «piccanti»; l'altra riguarda un produttore che avrebbe manifestato l'intenzione di girare un film sulla vita di San Giuseppe. «Lo farò fare a Raf Vallone» — sembra abbia detto questo produttore — «lui che ha interpretato Garibaldi ci sta bene nella parte e poi la barba gli dona». Sono, però, due episodi isolati. I nostri cineasti, nella loro stragrande maggioranza, vogliono continuare a lavorare nella tradizione del nostro cinema, incoraggiati anche dal successo riportato dai film italiani a Cannes.

In questi giorni circola la voce che il governo abbia intenzione di prorogare semplicemente per un altro anno la legge attualmente in vigore, pensando forse di riuscire, in tal modo, a tacitare temporaneamente le richieste della gente di cinema, e a tenerla per un lungo periodo sotto una specie di ricatto. Infatti, pare che certi esponenti governativi considererebbero questo anno di proroga come una «prova d'appello» per il cinema italiano, che essi ritengono troppo poco conformista e che vorrebbero più ligio alle direttive della propaganda clericale.

I cineasti hanno considerato con viva preoccupazione questa ipotesi in base a due ordini di ragioni: in primo luogo perchè con un anno di proroga dell'attuale legge non si può impostare quel programma produttivo serio e di ampio respiro che è necessario per sostenere l'urto della concorrenza americana; secondariamente, perchè essi vogliono lavorare liberi da qualsiasi ricatto economico o politico. La proroga, insomma, servirebbe a mantenere per mesi e mesi lo stato di allarme e di tensione di questi giorni, servirebbe come arma di ricatto contro i nostri cineasti e si risolverebbe in definitiva a tutto favore della concorrente industria americana. Questi sono i motivi per cui tutte le forze che hanno a cuore le sorti della cinematografia nazionale lotteranno affinchè il diritto che il nostro cinema ha di vivere e di prosperare sia sancito da una nuova legge.

FRANCO GIRALDI

UNA CORDIALE MANIFESTAZIONE DI CULTURA

Il ricevimento a Mosca per la Comédie Française

Quaranta medaglie commemorative distribuite dal direttore del famoso complesso parigino - Parole di pace e di amicizia - La commozione di Louis Seigner - Il «Bourgeois gentilhomme» al Teatro Vachtangov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 14. — *Durante un ricevimento al «Ristorante Metropol», offerto ieri sera dal ministro sovietico della cultura, Alexandrov, agli attori della «Comédie Française» in visita a Mosca, il direttore del grande complesso teatrale parigino, Pierre Descaves, ha distribuito agli artisti e alle personalità della scena sovietica, che maggiormente hanno contribuito ad organizzare la trionfale* tournée, *quaranta medaglie commemorative, appositamente coniate dall'Istituto parigino della moneta. E' la prima volta, nella storia dei viaggi all'estero del più vecchio teatro di Francia, che si prende una simile iniziativa: attenzione eccezionale, per un avvenimento che la passione e lo slancio affettuoso del pubblico sovietico hanno avvolto in una atmosfera davvero eccezionale di entusiasmo e di amicizia.*

«Voi sapete — aveva detto Descaves prima di procedere alla simbolica distribuzione — che per fare del teatro occorrono diversi elementi: ci vuole una commedia, una sala dove rappresentarla, attori che la interpretino, ma soprattutto ci vuole un pubblico. Ebbene, quello che noi abbiamo trovato a Mosca è un pubblico d'oro». Nel ringraziare gli ospiti, Alexandrov [illegible] brindato all'amicizia tra i due Paesi [illegible] stretto legame fra le due grandi culture; l'ambasciatore di Francia, Joxe, gli aveva immediatamente risposto per approvarne calorosamente le parole ed augurarsi «molte primavere sorridenti al pari di questa». Ma il tono di una cerimonia ci è parso più sinceramente cordiale.

Dall'incontestabile successo del Tartufe *al «Piccolo Teatro», si è passati al vero trionfo del* Bourgeois Gentilhomme *sulla scena del «Vachtangov», una delle più gloriose sale di Mosca, che, totalmente distrutta dai bombardamenti tedeschi durante la guerra, è stata ricostruita ed abbellita con criteri moderni negli ultimi anni.*

Se l'impostazione misurata e classica della prima commedia — probabilmente la più rappresentata anche nell'U.R.S.S., fra tutte quelle di Molière — aveva convinto critica e spettatori, la regia più spettacolare e scintillante della seconda, che ha fuso armonicamente il testo satirico con i balletti e gli intermezzi musicali, ha letteralmente conquistato il pubblico moscovita. L'uno e l'altro spettacolo sono stati trasmessi dalla televisione: credo che siano stati ben pochi gli apparecchi nella capitale che in quelle sere sono rimasti inattivi.

Il simpatico clima del ricevimento di ieri sembrava propizio alle confidenze. Gli attori francesi erano entusiasti e commossi. Jean Yonnel, il decano della «Comédie», efficacissimo interprete del Tartufe *e regista del* Cid, *mi confessava di essere stato sinceramente toccato dalla folla che ogni sera lo aspettava all'uscita del teatro. Quante mani sconosciute ha dovuto stringere in questi giorni, quanti doni spontanei gli sono stati offerti all'angolo di una strada, quante volte ha sentito gridare da volti appena intravisti: «Vive la France!». Perchè si fabbricano tante falsità? chiedeva, quando gli raccontammo che il ministro Alexandrov, lo stesso che era lì presente a pochi passi da noi, gentile ed attento ad ogni conversazione, non era altri se non il celebre filosofo di cui tante volte si disse in Occidente che era «caduto in disgrazia», scomparso, deportato, fucilato.*

«Io di politica — aggiunge Yonnel — non intendo occuparmi e forse sarebbe presuntuoso che noi, semplici attori, si possa avere una influenza sugli avvenimenti mondiali: ma sarei davvero felice se questo nostro viaggio potesse favorire, anche solo per una piccola parte, il cambiamento generale della situazione che tutti aspettiamo».

Seduto al nostro tavolo, Louis Seigner, che è stato un magistrale «Monsieur Jourdain» nel Bourgeois Gentilhomme, *ci raccontava invece che un giovane, un ragazzo quasi, era andato ieri sera nel suo camerino per portargli in dono un volumetto in francese, un po' cincischiato e tutto annotato, probabilmente un suo testo di scuola, e glielo aveva consegnato con una simpaticissima dedica. «Sarò un sentimentale, che volete — commentava il grande attore — ma quel gesto mi ha sconvolto». Egli era colpito dalla perfezione con cui tante persone che lo hanno avvicinato in questi giorni si esprimono nella sua stessa lingua: «Senza accento, eppure non sono mai stati a Parigi: incredibile, ve lo assicuro!». Poi, parlando di alcuni artisti sovietici che già avevano dato in apertura di serata qualche saggio del loro eccezionale talento, Seigner, diceva convinto: «Quella è gente che fa onore al suo Paese».*

GIUSEPPE BOFFA

MOSCA — Galina Ulanova e il danzatore Preobrajenski nel balletto postumo di Prokofief «Il fiore di pietra». La Ulanova sarà presto in Francia per una «tournée» molto attesa

Il Contemporaneo

Ecco il sommario del n. 4 in vendita da oggi:

Editoriale. Libro e moschetto (Il bilancio della Pubblica Istruzione)

Paolo Spriano: *La campana di Olivetti*; Cesare Luporini: *Per una nozione di realismo*; Rossana Rossanda: *Economia del peccato originale*; Ranuccio Bianchi Bandinelli: *Lunario*; Claude Roy: *Specchio della Cina*; Luigi Incoronato: *Gli strateghi di Castellammare*; Luciano Angelucci: *La droga e lo Stato*; G.C.: *Gli epurati* (notizie dall'America)

LE MOSTRE D'ARTE CB: *Ritorno in Patria*

MUSICA Fedele D'Amico: [illegible] *a Napoli*

TEATRO Bruno Schacherl: *Leonora sconfitta.*

CINEMA: *La legge*; Luigi Chiarini: *Emmer, regista garbato*; Franco Giraldi: *Cinetrieste*; *I film della settimana*; *Lanterna.*

LA NUOVA BIBLIOTECA: Ernesto Ragionieri: *Il fascismo e gli ambasciatori*; Niccolò Gallo: *La plebe di Moravia*; Schede

Vasco Pratolini: *La carriera di Nini* - IV puntata

L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO «ANTONIO GRAMSCI»

Corso di politica economica

Proseguirà a Roma, domani venerdì 16 aprile, il corso di lezioni sui «Problemi attuali di politica economica del nostro Paese» che l'Istituto di economia «Antonio Gramsci» ha organizzato per i giovani universitari romani.

Il corso si svolgerà, come è noto, in quindici lezioni settimanali, ognuna delle quali verrà tenuta da un relatore qualificato e riguarderà un argomento particolare dell'economia italiana con riferimento agli sviluppi storici, alla situazione attuale, alle proposte delle forze democratiche e alle prospettive di sviluppo. Ciascuna delle lezioni settimanali verrà seguita da una discussione fra gli studenti iscritti, sugli argomenti trattati nelle lezioni precedenti.

Ecco un quadro del programma del corso, con l'indicazione dei relatori per le singole lezioni:

1) *Problemi generali dell'economia capitalistica.* a) *Il capitalismo di concorrenza.* Relatore: Antonio PESENTI. — 2) *Problemi generali dell'economia capitalistica.* b) *L'imperialismo.* Relatore: Bruzio MANZOCCHI. — 3) *Storia dell'economia italiana.* (Aspetti dello sviluppo capitalistico dell'economia italiana). Relatore: Emilio SERENI. — 4) *I problemi dell'agricoltura italiana.* Relatore: Ruggero GRIECO. — 5) *I problemi dell'industria italiana.* a) La storia e la struttura dell'industria italiana. Relatore: Rodolfo MORANDI — 6) *I problemi dell'industria italiana.* b) Il monopolio nell'industria italiana. Relatore: Luciano CONOSCIANI. — 7) *La politica del capitalismo italiano nel dopoguerra.* Relatore: Bruno TRENTIN — 8) *Il capitalismo e la classe politica dirigente.* Relatore: Mario LENA. — 9) *La situazione dei lavoratori dell'industria.* Relatore: Luciano LAMA. — 10) *La situazione dei contadini e dei ceti medi.* Relatore: Giorgio COPPA. — 11) *Finanza e credito.* Relatore: Franco ANTOLINI. — 12) *Il commercio estero.* Relatore: Giuseppe REGIS — 13) *Il problema del mercato nazionale.* Relatore: Vittorio FOA. — 14) *La politica economica proposta dalle forze democratiche.* Relatore: Angelo DI GIOIA. — 15) *L'economia socialista.* Relatore: Paolo ROBOTTI.

Le lezioni vengono tenute presso la sede dell'Istituto di economia «A. Gramsci» in via Palestro 68, Roma. Domani 16 aprile, alle ore 18 precise, avrà luogo la seconda lezione sui *Problemi dell'imperialismo.*

Tutti coloro che desiderano iscriversi al corso o partecipare semplicemente a singole lezioni possono chiedere ulteriori informazioni alla segreteria dell'Istituto, (tel. 496914 - 496127).

L'apertura del dibattito su astrattismo e realismo

Questo pomeriggio alle 18, nei locali del Circolo romano di cultura, in via Emilia 25, il critico Marcello Venturoli introdurrà il pubblico dibattito sul tema: «Gli artisti romani nel dibattito tra astrattismo e realismo».

Conferenza internazionale degli studenti d'architettura

Oggi, presso l'Associazione artistica internazionale, in via Margutta 54, si aprirà la Conferenza internazionale degli studenti di architettura, alla quale partecipano duecento delegati di ventinove paesi, tra cui l'URSS, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia, la Cecoslovacchia, la Romania, l'Ungheria, l'Argentina, il Brasile, il Giappone, ecc. Lo architetto Carlo Aymonino (Italia) terrà una relazione su «L'architettura contemporanea e la tradizione nazionale», cui seguirà una discussione. I lavori continueranno fino al 21. Domani venerdì, presso la Galleria nazionale d'arte moderna, verrà inaugurata l'esposizione internazionale dei progetti d'architettura.

Le prime a Roma

TEATRO

Il saggio dell'Accademia

Un primo gruppo di allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica ha presentato al Valle il suo saggio annuale, recitando «L'anatra selvatica» di Ibsen, un secondo gruppo si presenterà al pubblico fra un mese con «La dama boba» di Lope de Vega. Un saggio dell'Accademia nei paesi di elevata civiltà teatrale è sempre un'occasione importante per discutere i metodi di studio e fare il punto sulla intera situazione dell'arte teatrale, della quale i giovani debbono essere la garanzia di continuità e di sviluppo. Da noi purtroppo, tutto si riduce a una serata in famiglia, nella quale le vocazioni sono ancora sostituite dalle ambizioni, e manca il senso di un'opera comune come gli esami di una scuola sbagliata. E per quanto accurato possa essere l'insegnamento all'Accademia si sente che esso poggia su basi insufficienti: i giovani vi apprendono una serie di nozioni tecniche, non un'arte interpretativa. Aver scelto Ibsen tornerebbe a titolo di merito di Fenoglio (che con questo saggio si diplomava regista), se poi l'opera dei suoi compagni avesse corrisposto ai suoi intenti, indubbiamente seri anche se inevitabilmente un poco confusi: Ibsen richiede per giustificare quella parte almeno della sua problematica che il tempo ha superato una attenzione minuta e precisa superiore alle possibilità e alle nozioni di questi giovani. Dobbiamo dire che la media delle prove viste in questo saggio è modesta: gli attori si sono preoccupati più dell'esteriorità dei personaggi che della loro vita intima e sono stati appesantiti da un trucco di vecchia scuola e da ambienti scenografici che seppur dovuti alla valentia di Gianni Ratto si dimostravano troppo gravi per loro. Alcuni come Silvio Spaccesi (Hjalmar) mostravano le migliori doti in una origine filodrammatica; altri, come il Marcolin (Gregor) apparivano monotoni e uniformi; altri ancora ottenevano buoni effetti da rapide caratterizzazioni, più che da notazioni insistite. Ma la vera rivelazione si è avuta solo con una giovanissima Paola Piccinato allieva del primo anno, la quale ha costruito con dolcissima grazia intelligente e spontanea, la figura di Edwig. E promettente ci è parsa anche Marilena Pizzirani.

Dormi figlio che la fortuna veglia

Sennuccio Benelli ha presentato iersera al Pirandello la sua seconda commedia, accolta con molti consensi dal pubblico. E' un dramma di ambiente meridionale, imperniato su un cupo dramma di famiglia. Una vecchia casa in Calabria, circondata dall'immenso feudo, cerca di difendere con le sue mura i segreti e i privilegi di una famiglia feudale: di fuori — e ne giunge soltanto l'eco — i contadini lottano per strappare le terre incolte e dare nuovo respiro a tutta la vita, anche a quella dei padroni. Ma un vizio segreto mina per questi ogni possibilità di salvezza.

Donna Caterina, la vecchia e fiera donna che domina la casa, ha nascosto per anni il terribile segreto che crea lì dentro una atmosfera di incubo: ha sorretto l'impalcatura del dominio familiare con le sue sole forze, mentre lo zio si abbandonava alle dissolutezze. Un figlio del vecchio è stato da lei educato, ma è cresciuto quasi pazzo, ignorando chi fosse la propria madre. La tragedia scoppia dopo la morte del vecchio. Il ragazzo si innamora di una contadinella cresciuta con lui, figlia della serva di casa: respinto da lei, tenta di uccidersi, ma viene salvato. Allora Donna Caterina vince la sua durezza e gli rivela la verità: è lei la madre che egli ha sempre cercato, e la cui mancanza lo conduceva alla pazzia. Vittima della violenza del turpe parente, aveva conservato per tanti anni il segreto, per salvare la casa dal disonore. Ora che si è confessata, il figlio potrebbe guarire, conquistare la ragazza che ama e che comincia a ricambiarlo; potrebbe nascere per tutti, anche per i contadini che ottengono le prime vittorie, un periodo di gioia. Ma il male è più profondo. La ragazza è anch'essa figlia del zio, e non potrà mai essere sua. Disperato, il giovane si getta nel fiume.

Il dramma ha toni di estrema violenza, resi con un linguaggio piuttosto letterario, e direi forse troppo esplicito. E' stato ottimamente interpretato da [illegible] Maino mentre acerbo ci è sembrato il Bragaglia. Efficace la Calindri, semplice e graziosa la Borghesi, e buoni gli altri che hanno recitato sotto l'attenta guida di Lamberto Picasso. Le scene di pittoresca verità erano dei pittori Attardi e Guida, e belle musiche di scena di Massimo Padella.

Vice

CINEMA

Cavalca vaquero!

L'eroe che l'intramontabile Bob Taylor incarna in questo «western» è un po' strano e diverso dal solito: si tratta di Rio, un tipo freddo, scettico, amaro, disgustato della vita e degli uomini e inutile dirlo, dal cuor d'oro. Rio è il luogotenente fedele e l'amico più caro di Esqueda (Anthony Quinn) un terribile bandito, violento e sanguinario.

Un giorno, Rio si invaghisce di Daniela (Ava Gardner) e ne rimane tanto scombussolato che si mette a fare l'eroe, tanto che dopo un drammatico duello manda al Creatore Esqueda, il quale però, prima di morire, colpisce a morte anche lui.

Il film è piuttosto fiacco e continuamente indeciso fra un tono moraleggiante e pieno di pretese filosofiche e un tono avventuroso. Lo ha diretto John Farrow. L'«Anscocolor» lascia un po' a desiderare.

Vice